

SERGIO PADOVANI

La festa, 2019, olio, bitume e resina su tela, cm 110x140



bio

Nato a Modena nel 1972 dove vive e lavora. Dopo un esordio come musicista, dal 2006 approda alla pittura che diventa così la sua unica e primaria occupazione. Nel solco della grande pittura del Quattrocento, la visionarietà del suo dipingere (privo di bozzetti preparatori o altre “pianificazioni” dell’opera) trova, nel confronto con le istanze del contemporaneo e attraverso la simbologia e l’importanza dei dettagli, la sua più completa narrazione.

Tra le esposizioni più recenti si ricordano la partecipazione nel 2011 alla 54^a Biennale di Venezia e nel 2016 alla Biennale del disegno di Rimini; nel 2020 *La Prigionia dell’Io* a Palazzo Ducale di Pavullo nel Frignano e *Pittori fantastici nella valle del Po*, a cura di Camillo Langone al Padiglione d’Arte Contemporanea di Ferrara; le personali nel 2019 *L’invasione* presso The Bank Contemporary Collection di Bassano del Grappa, nel 2018 *VisioVictus. Un ciclo pittorico in tre atti* alla Rocca Sforzesca di Riolo Terme e *Visimentua* a Palazzo Ducale di Castelnovo ne’ Monti (Reggio Emilia), nel 2017 *Sanctimonia* al Museo Diocesano di Imola.

Le sue opere sono presenti nelle più importanti collezioni sia in Italia che in Europa ed in permanenza al Museo Diocesano d’Arte Sacra di Imola, al MACS di Catania, al Museo Michetti (CH), alla Galleria Estense di Modena, all’MCA di Camo (CN), al Museo Ruggi d’Aragona (CS), nella collezione The Bank Contemporary Art Collection. Nel 2021 è in programma la sua personale alla Fondazione Stelline di Milano.

“

Sergio Padovani è un visionario. Se da un lato sono chiari i riferimenti in particolare alla grande pittura della tradizione fiamminga, dall’altro il confronto con le istanze del contemporaneo fanno di lui un pittore che non lascia indifferenti.

Le immagini possono sembrare diaboliche, frutto del peccato e del disfaccimento di una civiltà che vive in un limbo purificatore, la sua composizione ci restituisce una realtà onirica cruda.

Francisco Goya, a proposito della sua opera *Il sonno della ragione genera mostri*, dice: “La fantasia abbandonata dalla ragione genera mostri impossibili: unita a lei è madre delle arti e origine delle meraviglie”. La fantasia è dunque alla base di tutte le creazioni. Se lasciata incotrollata produce nel subconscio mostri irrazionali, se invece è accompagnata dalla ragione viene ad avere una potenza inesauribile.

I personaggi che appaiono in questi mondi sembrano prigionieri delle apparenze, costretti a vivere in un transitorio irreal, dando pieno sfogo al lato irrazionale e immaginario. La composizione non è pianificata, non esiste un bozzetto preparatorio, semplicemente arrivano sulla tela con la forza di una necessità. Padovani non vuole fornire soluzioni agli enigmi del mondo, nessuna spiegazione o descrizione. La sua è una sfida con il reale e le sue contraddizioni, una lettura delle sfaccettature di cui è composta l’esistenza.

Sergio Padovani racconta così la genesi de “La Festa”:

“Siamo tutti colpevoli. Nessuno escluso. Il senso di appartenenza al mondo ha lasciato spazio al senso di appartenenza al nulla, anzi al proprio vivere. Il nostro merito è tutto qui: esistere. Come diceva Aristotele “Dio è troppo perfetto per poter pensare ad altro che a se stesso” e quindi inutile opporsi, inutile trovare le vie nascoste della sopravvivenza.

Non resta che la celebrazione!

Festeggiamo dunque, immergiamoci nelle acque che non hanno via d’uscita, galleggiamo facendoci largo verso il vuoto, stolti tra gli stolti, ciechi tra i ciechi, ridicoli orpelli di un circostante che non ci sostiene ma ci avvolge, proprio come abbiamo sempre desiderato. I pali di legno sono alzati, i festoni appesi, i fuochi bruciano come roghi interiori, i palazzi costruiti sono quinte di un teatro di ingegnosa civiltà contemporanea. Il cielo ci pesa addosso. Ogni luce che trapassa le nuvole da una tonnellata ciascuna, si precipita a nascondersi nella nebbia come per non voler essere trovata. E festeggiando senza fine aspettiamo l’intervento divino, senza saperne neanche bene il perché. Ma forse è già passato e non ce ne siamo accorti. Sarà per un’altra volta.

